IL GIORNALE D'ITALIA

Quotidiano

Data 20-03-2015
Pagina 1
Foglio 1

IL PARTITO-STATO NELLA BUFERA PER UNA RELAZIONE DELL'EX MINISTRO BARCA. ORFINI LA CAVALCA, MA NON SUCCEDE NULLA. EPPURE COMANDANO QUELLI DELL'APPARATO "CATTIVO, PERICOLOSO E DANNOSO"...

COSCA CAPITALE

Il Pd romano autodenuncia le proprie nefandezze e la magistratura sta ferma. I big puntano l'indice... ma non contro se stessi

di ***Francesco Storace***

O Pignatone apre un fascicolo o Barca e Orfini, i maggiorenti che hanno messo a nudo il Pd romano, sono due cazzari. Il "partito cattivo, pericoloso, dannoso", così come è stato definito non da noi - che li conosciamo bene - ma dall'ex ministro dalemiano e dai suoi collaboratori con l'avallo del commissario capitolino, deve chiarire. Anche perché c'è un'ipocrisia enorme: quelli che oggi denunciano lo stato del Pd nella città eterna sono gli stessi che lo hanno dominato per anni, con tesseramenti e primarie. Tutto fasullo? E chi ne ha la responsabilità?

Se ne parliamo, è perché se il danno c'è non riguarda solo loro, ma le istituzioni che ormai sono governate da una specie di partito-Stato che sta al Governo, alla Regione, al Comune e persino nella Città metropolitana. E se l'indagine interna al Pd di Roma è partita perché c'era quella giudiziaria su mafia capitale, la puzza di cosca si avverte se si leggono bene le carte.

Il paradosso è che a "denunciare" sono quelli che si dovrebbero "costituire" se tutto questo fosse reale.

Nella sua relazione, Barca usa parole pesantissime, descrivendo un partito in preda alle bande rivali, manco fosse Tripoli sotto assedio Isis. Le "duecento tessere in due ore" ne sono l'emblema. Ma prima dell'ex ministro, a contestare il clima pesante era stato un illustre deputato ora sotto inchiesta, Marco Di Stefano, quello della furia contro le primarie taroccate, subito tacitato con la nomina nella giunta Marino dell'assessore Marta Leonori (fatta dimettere precipitosamente dalla Camera dei deputati per fargli posto). E prima ancora, l'"associazione a delinquere" nel Pd romano era stata denunciata - anche se non descritta in un film... - dall'onorevole Madia. Chissà se la sua nomina a ministro arrivò come premio al silenzio. Del resto, sulle vicende di queste ore sta zitta lei come l'altro ministro romano Paolo Gentiloni. Accade anche dalle parti di Palermo.

La magistratura sta a guardare. I capibastone del Pd capitolino sono ammutoliti, e non hanno il coraggio di chiedere al neorenziano Orfini dove stava lui in questi anni, se non a Roma. Persino Zingaretti dà ragione ai denuncianti: è un autogol politico memorabile. È come se il Papa ammettesse di essere ateo.

Da fuori, si ha l'impressione che vogliano solo far passare la nottata, pretendendo di poter negare tutto...

Il Pd capitolino rappresenta il potere. A livello istituzionale con Marino e Zingaretti; a livello politico con i Marroni come i Bettini, la Madia come Gentiloni e fino all'altroieri - prima di Orfini - con i Miccoli e i Cosentino. Che costoro possano permettersi di denunciare nefandezze di partito come se fossero estranei alle bande in lotta fra loro è davvero patetico e insostenibile. Se la magistratura non si muove, ci sarà da riflettere su che cosa sarebbe accaduto per un altro partito. Ma se non c'è reato, a segnare il crollo di una politica che un tempo viveva di passioni, è la moralità perduta. Non ve la restituisce più nessuno se non fate piazza pulita. Ma non dei pesci piccoli. ■

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Si parla di noi